

**EMERGENZA
TERRORISMO**

A Palermo il consiglio informale dei ministri degli Esteri dell'Ue. «L'Iran condanni il terrorismo»

**Dini ha convocato
il coordinamento
servizi di sicurezza**

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha convocato per martedì prossimo, secondo quanto si è appreso, una riunione del coordinamento dei servizi di sicurezza del Coss. La riunione - è stato annunciato - si terrà alle 12 nelle sale di Palazzo Chigi. Nel corso della riunione dovrebbe essere fatto il punto della situazione creata dopo la fuga del terrorista dell'Achille Lauro, anche in vista del vertice sul terrorismo e la sicurezza che si terrà il giorno successivo, mercoledì prossimo, a Sharm El Sheikh, in Egitto. Al vertice per il governo italiano sarà infatti presente proprio Lamberto Dini che è stato invitato, nei giorni scorsi, dal presidente americano Bill Clinton.



Susanna Agnelli con il commissario europeo Jacques Santer ieri a Palermo

**La Agnelli: serve
un regime speciale
per i terroristi**

Con gli Usa nessuna polemica sul terrorismo. «Washington sa bene che il governo non c'entra nulla con la fuga del condannato. È la legge che va cambiata», ha detto Susanna Agnelli alla riunione di Palermo. L'Unione europea andrà al «summit» del Mar Rosso con una proposta concreta: un accordo internazionale per misure che portino alla giustizia i terroristi. A Iran e Libia chieste condanne esplicite del terrorismo.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SENZI

■ PALERMO. L'Italia smorza i toni della polemica con gli Stati Uniti ed esclude, anzi, che vi sia mai stata alcuna frizione tra Roma e Washington a proposito della fuga di Majed-al-Molqui, condannato a 30 anni per l'assassinio di Leon Klinghoffer, il passeggero americano dell'Achille Lauro. Al termine dei lavori del Consiglio «informale» dei ministri degli esteri, la presidenza italiana, a nome dell'intera Unione europea, ha annunciato che proporrà all'imminente riunione mondiale sul Mar Rosso il rafforzamento di misure «individuali e collettive» per combattere il terrorismo.

Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, è stato incaricato di sollecitare il varo di un accordo per provvedimenti che consentano di «portare davanti alla giustizia i responsabili degli atti di terrorismo». E Susanna Agnelli, che ha presieduto i lavori palermitani dei ministri europei, ha riconosciuto che è necessario «modificare la legge italiana che ha consentito la scarcerazione del terrorista e la sua conseguente fuga».

Ad una domanda di un giornalista statunitense, Agnelli ha risposto: «Non vedo alcuna tensione con Washington. Del resto, l'amministrazione USA sa perfettamente che il governo non c'entra affatto con la vicenda giudiziaria. Si tratta delle conseguenze di una legge che deve essere cambiata. Ma sin tanto che una legge esiste, è ovvio che deve essere applicata».

E, per sottolineare viepiù la volontà di impegno nella lotta contro il terrorismo, il ministro ha ripetuto due volte il suo parere sulla necessità di modifica delle norme della «legge Gozzini» e sui provvedimenti che sono in corso per individuare le responsabilità che hanno permesso a Majed-al-Molqui di far perdere le proprie tracce al termine dei dodici giorni di libertà.

Il documento approvato ieri dai ministri, ma sotto forma di «dichiarazione della presidenza», ha ribadito l'orientamento dell'Ue già concordato nei colloqui di sabato. «C'è la conferma dei viaggi che la «trojka» (Italia, Spagna e Irlanda) compirà in Iran, Libia e Siria con un netto distinguo, però, della posizione di Damasco che l'Europa considera ben diversa da quella degli altri due Stati. Assad ha scritto all'Ue, a Clinton e ad Eltsin, per

proporre una riedizione della Conferenza di Madrid.

Ci sono due paragrafi specifici che fanno le bucce a Teheran e Tripoli. All'Iran si contesta di non aver fatto alcuna «specifica condanna» degli attacchi sanguinosi compiuti in Israele e di aver mantenuto un atteggiamento a dir poco ambiguo e contraddittorio quando da un lato il governo di Teheran ha detto di «non voler far nulla contro il processo di pace» e dall'altro ha tollerato «dichiarazioni intollerabili» dopo gli attentati dei kamikaze di Hamas in Israele.

«Noi chiediamo - è scritto nel testo della presidenza italiana - che l'Iran condanni una volta per tutte ogni azione terroristica e rispetti l'impegno da astenersi da qualsiasi atto che possa far fallire il processo di pace o legittimare il terrorismo». Il messaggio rivolto alla Libia ricalca i medesimi sentimenti: si condannano le reazioni sia del colonnello Gheddafi sia dell'agenzia ufficiale «JANA» che hanno classificato come «atti di autodifesa» gli attentati di Gerusalemme e Ashkelon.

Sebbene qualcuno abbia manifestato perplessità sulla «concreta efficacia» delle missioni che l'Ue si appresta a compiere, subito dopo l'incontro sul Mar Rosso (il britannico Rifkind si è detto «molto dubbioso» su queste azioni pur riconoscendo che i tentativi vadano compiuti), l'Ue andrà avanti.

Il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha ricordato che l'Europa vuole che il processo di pace «diventi solido» e, per questa ragione, è necessario proseguire il «dialogo critico» con Tripoli e Teheran. E Susanna Agnelli ha aggiunto che non è il caso di stabilire tempi orologio alla mano per le risposte che si attendono dai dirigenti dei due Paesi (più sotto osservazione). «Penso - ha detto il ministro - che il loro atteggiamento cambierà». E se non dovesse cambiare che farà l'Europa? forse interromperà il dialogo? «Dire di sì sarebbe una buona idea».

I ministri hanno anche discusso sugli sviluppi della situazione nell'ex Jugoslavia e hanno, sinora inutilmente, tentato di trovare un sostituto per l'amministratore di Mostar, il tedesco Koschnik, il quale si è dimesso. Non c'è un nome ancora e la scelta è stata rinviata.

**Caso Lauro, piano di fuga segreto
Il terrorista palestinese «aiutato» da una licenza**

L'ipotesi di reato potrebbe essere «procurata evasione». C'era un piano per far fuggire all'estero il terrorista dell'Achille Lauro approfittando di una licenza premio. Il giudice di sorveglianza di Rebibbia aveva disposto che Al Molqui non doveva essere «scortato». Una sua amica di Prato, dalla quale si era recato durante il permesso, ha chiesto di essere protetta dalla polizia. Il «giallo» delle date: quando è ripartito dalla città toscana?

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Gli inquirenti sono certi c'era un piano per fare evadere Majed Al Molqui. Un piano organizzato da ambienti che ruotano attorno al terrorismo palestinese, gli stessi con i quali il capo del commando che sequestrò l'Achille Lauro aveva mantenuto i contatti durante gli anni della detenzione in Italia. L'inchiesta romana adesso è ad una svolta. Si dovrebbe indagare per «procurata evasione».

Ne discuteranno oggi il procuratore circondariale reggente della capitale, Elio Cappelli, e il procuratore aggiunto della Repubblica a Roma, Italo Ormanni. Dovranno decidere chi si occuperà delle indagini visto che il reato di «procurata evasione» non è di competenza pretorile. Nelle scorse settimane l'inchiesta era stata affidata al sostituto procuratore presso la pretura circondariale, Giulio Sarno. Nei giorni scorsi era stata diramata una richiesta di ricerca internazionale attraverso l'Interpol.

«Non deve essere scortato»

Majed Al Molqui era stato controllato sei volte a Roma e due volte a Prato nel corso dei dodici giorni di permesso che aveva ottenuto. Si era presentato regolarmente al commissariato romano di polizia al quale doveva segnalare i suoi spostamenti. E così aveva fatto una volta giunto nel centro toscano dove risiede la sua amica Wanda Grassi. Una ragazza con la quale il palestinese aveva intessuto da un paio d'anni, un rapporto epistolare molto intenso. Era stata la donna a prendere contatto con il terrorista. Gli aveva scritto ed era andato a trovarlo più volte nel carcere di Rebibbia.

Il «giallo» delle date

Da lei, secondo il dipartimento di Polizia del Viminale, Majed Al Molqui aveva abitato tra il 19 e il 22 febbraio scorsi. Ma le date non coincidono con quelle fornite dalla Digos di Prato. Secondo questa Al Molqui sarebbe rimasto nella città toscana fino al 26 febbraio. Poi avrebbe preso il treno per far ritorno a Roma. Una differenza di non da poco tra le due versioni dei fatti.

Wanda è stata sentita nei giorni scorsi dagli inquirenti. Si è mostrata molto impaurita e ha detto di non sapere nulla della fuga del palestinese. Ha chiesto alle forze dell'ordine di essere in qualche modo protetta perché teme di essere coinvolta in un gioco più grande di lei, così avrebbe sostenuto davanti agli inquirenti.

Nessuno ha pedinato o «tenuto sotto osservazione» il palestinese durante la licenza premio. Le disposizioni del giudice erano precise: Al Molqui non doveva essere «scortato».

Secondo il Viminale il terrorista della Lauro era stato controllato a Roma, per l'ultima volta, tra le 15,45 e le 16 del 28 febbraio scorso. Al commissariato di poli-

zia il palestinese si era presentato un'ora prima dell'orario fissato per il ritorno a Rebibbia. Subito dopo l'allarme del mancato rientro in carcere sono scattate le indagini.

Gli interrogatori

Nei giorni scorsi il sostituto procuratore presso la pretura, Giulio Sarno, ha ascoltato persone che, a vario titolo, avevano avuto contatti con l'arabo. Gli investigatori hanno raccolto la testimonianza di dieci uomini, tra cui anche alcuni mediorientali, che frequentano la Caritas di via dei Giubbonari, presso la quale anche Al Molqui faceva riferimento.

Il magistrato di sorveglianza Laura Longo, che ha autorizzato il permesso premio di 12 giorni, era tra l'altro a conoscenza che presso la Caritas gravitava gente nelle stesse condizioni del detenuto: ex ergastolani o persone con pesanti condanne per reati di ogni tipo che avevano la possibilità di usufruire di permessi premio. Al Molqui aveva ottenuto il primo permesso nel luglio dello scorso anno e da allora gli erano stati concessi cinque licenze.

Fuori dal carcere, secondo gli inquirenti, il palestinese ha messo a punto assieme ad altri complici il piano di fuga che lo ha



Majed Al Molqui

portato all'estero, verosimilmente in un paese del Medio Oriente: Siria, Iraq o Giordania. Gli inquirenti tendono invece ad escludere l'ipotesi che il terrorista si possa essere rifugiato in Algeria. Il palestinese sarebbe dovuto rimanere in carcere per altri 16 anni visto che la condanna scade nel 2012.

**Era pedinato dalla Digos, ha poi preso un treno per Roma. Ma nella capitale non è mai arrivato
«Al Molqui era a Prato ospite di un'amica»**

Majed Al Molqui il terrorista che sequestrò l'Achille Lauro scomparso dopo un permesso di dodici giorni fino al 26 febbraio è stato ospite di una donna residente a Prato. Secondo la Digos pratese il palestinese fino a quando è rimasto in città è stato pedinato e sorvegliato. Poi è partito in treno alla volta di Roma. Ma nella capitale non è arrivato. Ricerche in Toscana senza esito.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SENZI

■ PRATO. Majed Al Molqui, l'ultimo terrorista ancora detenuto del commando che sequestrò l'Achille Lauro, scomparso dopo un permesso di dodici giorni, fino al 26 febbraio scorso, è stato a Prato presso una donna di 47 anni, madre di sei figli. Si chiama Varda Grassi e abita in un appartamento di via Badie 134, nella zona di Praticella, a ridosso della strada provinciale. Con lei vivono sua madre e tre figli. Varda Grassi si nega. Non

vuol parlare con nessuno. Si è chiusa in casa, protetta dai suoi familiari. La donna, ascoltata nei giorni scorsi dalla Digos pratese, avrebbe confermato di aver ospitato il terrorista giordano durante l'ultimo permesso. Ma non sarebbe stata la prima volta: anche in passato l'appartamento di via Badie avrebbe accolto il palestinese. Gli investigatori non confermano né smentiscono una relazione sentimentale tra i due, ma sono avari di particolari. Preferiscono ta-

dere le sue tracce. E il 27 febbraio, sabato, è scattato l'allarme e la questura di Prato è stata la prima ad essere allertata. Polizia e carabinieri hanno svolto indagini presso i palestinesi residenti nelle città della Toscana, ma non è emerso alcun elemento interessante. Intorno alla vicenda del palestinese scomparso si stanno arrovelando Digos e servizi segreti. La sua fuga ha fatto esplodere un caso internazionale che ha suscitato clamorose reazioni soprattutto negli Stati Uniti. La scomparsa dell'ultimo palestinese ancora detenuto per il sequestro di centinaia di passeggeri e la morte di un anziano paralitico ebreo, Leon Klinghoffer, è apparsa agli Usa come una beffa.

Lisa, la figlia della vittima in una intervista ha accusato apertamente lo Stato italiano di aver lasciato fuggire il palestinese per motivi politici ed economici. «Quella del prigioniero "modello" che si era riabilitato, convertendosi al cattolicesi-

mo - ha detto Lisa Klinghoffer - è solo una scusa per giustificare la decisione di spalancare la porta ad un impenitente assassino». E non mancano le polemiche tra il Viminale e il magistrato di sorveglianza.

Il ministero degli Interni sostiene di aver avvertito il giudice di sorveglianza e di averlo sconsigliato a rilasciare altri permessi. Gli investigatori temevano che durante le sue uscite potesse mantenere i contatti con personaggi legati al terrorismo mediorientale. Ma in assenza di sospetti fondati, ribatte il giudice, la legge impone la concessione di permessi. Intanto si profila l'ipotesi del reato di favoreggiamento e in questo caso dovrebbe occuparsi la Procura e non la pretura circondariale competente per il reato di evasione. Per oggi è previsto un incontro tra il procuratore circondariale della capitale e il procuratore aggiunto del Tribunale per decidere chi dovrà occuparsi delle indagini.

**Il Guardasigilli difende la Gozzini
Il ministro Caianiello:
«Non inaspriremo
i regolamenti penitenziari»**

■ ROMA. Gli alleati «stanno tranquilli»: l'Italia «non intende abbassare la guardia contro il terrorismo», lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Vincenzo Caianiello, il quale tuttavia, rispondendo a quanti, per la vicenda della fuga del terrorista palestinese Majed Al Molqui, avanzano preoccupazione sulla sorte della legge Gozzini, ha precisato che «non ci saranno ripensamenti sulle tendenze umanitarie che si sono fatte strada nell'ordinamento penitenziario». Questo non significa - ha aggiunto il ministro Caianiello - che non saranno studiati «quei correttivi necessari per evitare che alcune norme incerte possano essere interpretate in senso molto lassista». Il problema, infatti, per il ministro di Grazia e Giustizia è tutto qui: «Sono convinto che la legge Gozzini, così come è, è sufficiente a garantire tutti purché sia interpretata con buon senso ed equilibrio. Ora io so che gli americani pensano che noi ci rendiamo conto delle ragioni delle

vittime, ma loro devono capire che noi abbiamo un ordinamento penitenziario che soddisfa la pena con criteri di umanità. Ricordato che in Italia la pena ha una funzione molteplice («non è solo l'amenda il fine del carcere, ma anche la protezione che la comunità si dà verso persone delle quali si dubita della completa rieducazione e il rispetto della posizione delle parti lese»), il ministro Caianiello ha ribadito che spetta pertanto ai giudici bilanciare «con buon senso» tutte queste funzioni: «Nel momento in cui concedono i permessi o altri benefici carcerari devono rendersi conto di tutte queste esigenze e di quello che la società reclama. E a proposito del terrorista palestinese: «si dovrà pure accertare se è vero che gli organi di polizia avevano avvertito il giudice di sorveglianza della pericolosità del soggetto. Tutti questi aspetti si stanno valutando e faranno parte del giudizio che completerà l'ispezione».